

**Omellerie di Mons. Luigi Stucchi
per la
Consacrazione Episcopale
e
i festeggiamenti per il
50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale**



Indice

5 GIUGNO 2004 - DUOMO DI MILANO.....	3
ORDINAZIONE EPISCOPALE	3
Giovedì Santo - Duomo di Milano - 8 aprile 2004	4
Ringraziamento dopo l'annuncio dell'elezione all'Episcopato.....	4
1 ottobre - S. Vittore - Varese	5
Ringraziamento per l'Ordinazione Episcopale	5
Varese, 14 giugno 2012, Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù	8
"DIO CI HA AMATI PER PRIMO"	8
Lecco, 29 maggio 2016.....	10
"FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME"	10
Valmadrera , 15 luglio 2016	13
"ALLA PROVA DELLA FEDE HO TROVATO LA GRAZIA..."	13
Varese, 10 settembre 2016	15
"QUESTA VITA CHE VIVO NELLA CARNE..."	15
Tradate, 11 settembre 2016	17
"NELLA TUA LUCE, SIGNORE, VEDIAMO LA LUCE"	17
Sulbiate 25 settembre 2016.....	19
"CI UNISCE IN OGNI LUOGO E MOMENTO IL PANE VIVO DISCESO DAL CIELO" ...	19
Valmadrera, 2 ottobre 2016	21
"MISERICORDIOSI COME IL PADRE"	21

Duomo di Milano, 5 giugno 2004

ORDINAZIONE EPISCOPALE

INTERVENTO CONCLUSIVO di LUIGI STUCCHI, VESCOVO

Quando ero bambino e sedevo nelle prime panche della chiesa parrocchiale di Brentana ero incuriosito da due scritte in latino che stavano sulle porte di accesso ai due pulpiti: *"Qui vos audit, me audit"* *"Qui vos spernit, me spernit"* "Chi ascolta voi, ascolta me" "Chi disprezza voi, disprezza me". Capivo che era Gesù a parlare così e mi si spiegava che si riferiva agli Apostoli. Non capivo però perché fosse così stretto il legame tra Gesù e gli Apostoli.

Quando, cresciuto, si affollavano nel mio cuore le domande sul senso della vita, non trovai altra risposta che il Vangelo di Gesù e, a poco a poco risuonò un'altra domanda, a compimento del senso della mia vita, principio della personale chiamata: perché non donare la vita perché altri scoprano che proprio il Vangelo di Gesù è la risposta alle loro inquietudini? Così dal di dentro si imposero, liberanti, il senso e la bellezza del ministero come un sorprendente e immeritato dono, come forma precisa per realizzare la mia umanità.

Quando il ministero ebbe inizio e si sviluppò, da Valmadrera a Lecco, Tradate e Varese, non potei fare altro che ascoltare, per capire e rispondere, con un intreccio sempre più forte tra l'umanità di persone e comunità concrete, volti precisi, storie significative, e il Vangelo di Gesù nella sua Chiesa.

Ora che l'imposizione delle mani del nostro Arcivescovo e di tutti i Vescovi presenti, in comunione col Santo Padre, mi ha inserito nella successione apostolica percepisco vincoli e significati più profondi e colgo un'unità di vita più ricca e più vera, che neppure la frammentarietà e la discontinuità quotidiana, a motivo della debolezza, riescono a scalfire ed offuscare.

A chi rendere grazie per tutto questo se non all'unico Signore della vita, Cristo Gesù, che ha raggiunto ciascuno di noi grazie al Vangelo e alla successione apostolica? E per lo stesso motivo a chi mi ha chiamato e mi ha imposto le mani, il Santo Padre Giovanni Paolo II, l'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi e tutti i Vescovi consacranti, cui offro con gioia il mio rinnovato impegno di fedeltà sincera e di comunione filiale e fraterna nell'esercizio del nuovo ministero episcopale.

A chi mi ha introdotto in questo mondo col dono della vita, i miei carissimi genitori, ora in Paradiso da ventuno anni.

A tutti coloro che mi hanno testimoniato la fede con la loro stessa vita. Agli infiniti volti di laici, uomini e donne, sposati, consacrati, sacerdoti e vescovi, in particolare i Cardinali Giovanni Colombo e Carlo Maria Martini, i Vescovi Enrico Assi e Bernardo Citterio.

Volti che si sono affacciati sul mio cammino come domanda e come dono, tutti segni di messaggi interiori che risuonano ancora dentro di me, a cominciare dal primo volto inciso nella mia memoria di bimbo in braccio al papà in oratorio, volto di un prete, per l'oratorio e per il confessionale, don Mario Ciceri, di cui tra pochi giorni si concluderà la fase diocesana del processo di beatificazione. Anche questa coincidenza mi infonde fiducia e mi fa rendere grazie.

+ Luigi Stucchi

Milano, 5 giugno 2004

*

Duomo di Milano - 8 aprile 2004, Giovedì Santo

Ringraziamento dopo l'annuncio dell'elezione all'Episcopato

Rendo grazie al Signore per il dono della elezione all'ordine episcopale che mi renderà più intimamente e pienamente partecipe del suo unico ed eterno sacerdozio, di cui la Pasqua è il compimento perfetto. Rendo grazie al Santo Padre, il Papa Giovanni Paolo 2°, che di questa elezione è il tramite nella Santa Chiesa, al cui servizio più profondamente mi chiama e nel cui mistero di comunione più radicalmente mi inserisce. Rendo grazie a Lei, Eminenza carissima, che nel cammino del mio ministero sacerdotale, con l'imposizione della sue mani, realizzerà sacramentalmente questa nuova e sorprendente chiamata, ponendomi in un particolare e stretto rapporto di collaborazione e di fiducia per il bene dei confratelli nel sacerdozio e di tutta la nostra Diocesi.

La mia gratitudine si estende a tutti coloro che hanno contribuito alla mia formazione alla fede e al ministero, dalla mia famiglia a tutte le comunità cristiane in cui sono cresciuto, Sulbiate, e a cui sono stato mandato, Valmadrera, Lecco, Tradate, Varese: una foltissima schiera di fratelli e sorelle, di amici, di persone in ricerca, di testimoni del vangelo di Gesù, di educatori e formatori, di superiori in seminario, di laici, religiosi, sacerdoti, vescovi: per tutti il ricordo

orante ed affettuoso nella gratitudine per il Vescovo Bernardo Citterio. Persone e comunità che proprio in questa celebrazione, unica e fondamentale nella vita dell'intero anno liturgico e quindi nella storia di tutte le nostre comunità cristiane si ricapitolano, si rafforzano, si incontrano e sentono di essere mandate in modi e tempi diversi per la stessa perenne missione: evangelizzare, rinvigorite da questo mistero di comunione che è in modo speciale la Messa Crismale.

Considero un dono nel dono sentirmi chiamato, insieme a don Carlo, proprio in questo contesto liturgico e vitale e in questo luogo, così centrale e così irradiante che è la Chiesa Cattedrale, il nostro Duomo. La memoria del cuore ritorna stupita all'imposizione delle mani del Cardinale Giovanni Colombo per l'ordinazione sacerdotale, riconoscendomi illuminato, prima e dopo, dalla sua limpida dottrina e dal suo sapiente consiglio, come è scolpito sulla sua tomba e sente di rivivere, come grazia che continua a sgorgare, la ricchezza spirituale e pastorale del cammino compiuto col Cardinale Carlo Maria Martini. Ora l'attesa si fa trepida e insieme fiduciosa, confermando la disponibilità a servire questa nostra Chiesa con un vincolo e una responsabilità più forti e con una grazia più preziosa, quella di essere chiamato a far parte della successione apostolica, certezza di comunione, radice di evangelizzazione, proprio a partire dalla Pasqua di Gesù.

Non posso che affidarmi alla Madonna che contempla la Pasqua del Figlio suo nel cammino della Chiesa, che si arricchisce di santi e di beati, e alla preghiera di tutti voi, Eminenza, Eccellenze, Confratelli nel sacerdozio, religiosi e laici, fratelli e sorelle nella fede, insieme con l'amico don Carlo, riconoscendo che, poiché chiamati in due, emblematicamente viene evocato e riproposto un cammino significativo per il nostro presbiterio diocesano ispirato dallo stesso Vangelo che predichiamo: "...li mandò a due a due", sempre più in comunione, sempre più per il vangelo, sempre più per la vita del mondo.

Don Luigi Stucchi

*

Varese, Basilica di S. Vittore, 1 ottobre 2004

Ringraziamento per l'Ordinazione Episcopale

I nostri, miei carissimi decani della zona pastorale seconda, in particolare il prevosto di Varese Mons. Peppino Maffi che ci ospita, hanno avuto la delicatezza fraterna di proporre a tutta la zona la celebrazione che stiamo vivendo come “segno di un cammino di comunione”, un cammino cioè di Chiesa “capace di accogliere e di accompagnare ogni richiesta di conoscere meglio il Vangelo: ogni richiesta di essere accanto al fratello che ha bisogno di un volto e di un cuore che lo consoli”. Sono esattamente queste le parole che indicano le finalità del nostro essere qui questa sera celebrando l’Eucaristia –godendo anche della presenza graditissima e desiderata di S. E. Mons. Marco Ferrari cui vanno la stima e l’affetto riconoscente di noi tutti - come momento di rendimento di grazie per un dono specifico, quello dell’episcopato, fatto a me ma per tutta la Chiesa, in particolare per la nostra Diocesi e la zona pastorale di Varese, e sostenere così in modo più incisivo la missione della Chiesa stessa, lasciandoci in essa e per essa coinvolgere con tutte le nostre forze.

Grazie a tutti perché vi unite per rendere ancor più profondo e forte il mio personale grazie al Signore. Sono felice che questo avvenga celebrando la liturgia in onore di S.Teresina di Gesù Bambino, perché ci dà motivo di comprendere meglio il nostro cammino di comunione per la missione, rispondendo ad alcune domande che mi nascono dentro.

1 – Come rendere grazie al Signore? Con lo stesso cuore di S. Teresina che, dice il testo del prefazio, “Tu ...hai reso grande per la semplicità dello spirito...”: sì, solo cuori semplici conoscono i misteri del regno di Dio e sono colmi di gratitudine, perché cuori semplici vivono tutto come dono, se ne meravigliano profondamente, perché il dono stesso ritengono immeritato e pensano che sia destinato ad altri. Il Signore infatti, stando al testo del Prefazio, “preferisce rivelare i misteri del regno agli umili e ai piccoli”.

2 – Come rendere semplice il cuore? In realtà questo è un compito molto difficile e non farlo è tentazione ricorrente: in ciascuno rispunta frequentemente, in modo esplicito o implicito, la domanda che è riportata nel vangelo secondo Matteo, domanda dei discepoli di allora e dei discepoli di oggi: “Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?”. Questa domanda indica la volontà, il desiderio, l’intenzione di non essere all’ultimo posto, di affermarsi nel confronto degli altri, e ogni volta che rispunta mostra che il cuore semplice non è.

Così il cuore che ha dentro l’ombra e il peso di tale domanda non ringrazia, ma pretende, non unisce, ma divide, non è capace di comunione. E’ necessario quindi seguire “con cuore umile la via iniziata da S. Teresa”, la ben nota via della infanzia spirituale che tante persone ha condotto alla santità: questa è la grazia che la liturgia della Chiesa chiede oggi e che noi chiediamo per essere sempre più uomini e donne di comunione e di fraternità, veri servitori del regno di Dio.

“Ti cerco, mio Dio, in semplicità di cuore”.

3 – Come diventare uomini e donne di comunione? E’ ancora S. Teresina a rispondere con la sua vita, con la via dell’infanzia spirituale, con il tipo di presentazione che la Chiesa ce ne fa, presentandola come patrona delle missioni

dal profondo silenzio della sua vita contemplativa, come persona che nel cuore della Chiesa svolge il servizio dell'amore, vero dinamismo di comunione per la missione. E' sempre il testo del Prefazio a spiegarci che il cuore semplice di Teresa ha coltivato un "amore appassionato alla Chiesa". Ma come? ci domandiamo ancora. "...offrendosi a te - Signore - con filiale abbandono e...consacrando ogni giorno tutto il suo cuore".

E' la vera partecipazione all'Eucaristia così che il fuoco della missione che vi arde, sacramentalmente, arda anche spiritualmente e pastoralmente e il mistero dell'Eucaristia plasmi in profondità gli atteggiamenti di ogni persona, mostrandosi poi nella vita, cioè generando la missione.

Carissimi abbiamo risposto a tre domande e abbiamo visto l'intimo legame tra ringraziamento, semplicità del cuore, esperienza di comunione. L'abbiamo visto guardando nel cuore di una Santa, cioè di una persona che ha vissuto fino in fondo la grazia battesimale, come tutti noi dovremmo fare per essere come il Signore ci vuole, perché questo è il vero autentico fare; diversamente un altro modo di fare disgrega il nostro essere, compromette e indebolisce la comunione e blocca la missione.

Abbiamo poi compreso, ponendoci una quarta domanda, che tutto questo è strettamente legato all'Eucaristia, il mistero della fede che celebriamo e annunciamo, che costituisce il centro dell'attenzione pastorale in questa tappa del percorso triennale per essere testimoni di Gesù, chiamando in causa il vigore della fede, la bellezza della catechesi, l'intensità decisiva del giorno del Signore, la qualità della liturgia soprattutto eucaristica, la coerenza della vita, la santità della famiglia, il fascino persuasivo e convincente della vita consacrata in tutte le sue fioriture, l'ardore della carità, l'esercizio della corresponsabilità, la presenza sociale, l'animazione culturale, la formazione di opinioni vere attraverso l'uso dei mezzi di comunicazione sociale, i percorsi di gratuità e di volontariato, lo slancio della missione. Per favorire l'articolazione di questi impegni stanno tutti gli adempimenti di quest'anno pastorale con le scuole di formazione degli operatori pastorali e con tutti i cammini formativi ordinari, dall'iniziazione cristiana ai passaggi nelle varie tappe della vita, soprattutto grazie all'opera educativa dei nostri oratori e alle varie e ricche esperienze associative laicali, ai gruppi di spiritualità per i vari ambienti e nelle diverse condizioni di vita.

Se il dono della pienezza del sacerdozio e dell'inserimento nella successione apostolica per mezzo dell'ordinazione episcopale, attraverso la mia persona e il mio ministero, può sostenere la vostra fatica, favorire esperienze di comunione, rendo grazie al Signore, al Santo Padre Giovanni Paolo II, al nostro Cardinale Arcivescovo Dionigi che mi ha imposto le mani, successore degli Arcivescovi Carlo Maria, Giovanni, Giovanni Battista, il Beato Alfredo Ildefonso, ai Vescovi con-consacranti Giovanni e Marco che hanno anche accompagnato i miei primi passi da neo-ordinato in mezzo al popolo di Dio lo scorso 5 giugno, oltre che essermi stati esemplari e inimitabili predecessori del mio attuale servizio in questa zona pastorale, sotto lo sguardo dal cielo dell'indimenticabile Vescovo Bernardo, al Vescovo Carlo con cui sono stato ordinato, all'Arcivescovo Pasquale, spiritualmente unito con affetto e preghiera, al primo Cardinale varesino Attilio.

Grazie a tutti per la vostra preghiera, il vostro affetto, la vostra presenza, grazie a quanti sono uniti a noi nella preghiera monastica, nella sofferenza offerta per la Chiesa, nell'annuncio in terra di missione, dal Vescovo Emilio a tutti i missionari, sacerdoti, religiosi, laici.

Santa Teresina, i santi che stanno raffigurati sul mio pastorale, Pietro, Stefano e Vittore e la Madonna del Sacro Monte, simbolo di ogni altro riferimento devoto a Maria la madre di Gesù e della Chiesa, ci accompagnino sempre come servitori di Dio e dell'uomo in Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo, custode della dignità di tutti, soprattutto dei più deboli, vincolo di giustizia e cardine della pace.

+ Luigi Stucchi

*

Varese, 14 giugno 2012, Festa del Sacratissimo Cuore di Gesù

Saluto alla Zona pastorale

“DIO CI HA AMATI PER PRIMO”

Carissimi,

da quando il Cardinale Dionigi Tettamanzi mi ha nominato suo Vicario per la zona pastorale di Varese a quando il Cardinale Angelo Scola mi ha chiesto di rendermi disponibile per un altro impegno, che l'Arcivescovo stesso renderà noto, sono passati 9 anni 2 mesi e 24 giorni; dall'inizio canonico di questa responsabilità fino alla sua conclusione saranno passati 9 anni e 4 mesi.

Un tempo breve o lungo ? Il mio cuore dice: un tempo intenso, ricco di umanità e di grazia, un tempo per vedere e toccare la chiesa più da vicino.

Grazie per questo dono !

Da dove viene ?

Da colui che questa sera contempliamo come il cuore di Dio, il Sacratissimo Cuore di Gesù, figlio di Dio, salvatore e fratello nostro, Colui che nella potenza del suo Spirito continua a vivificare e santificare la chiesa per la gloria di Dio Padre nella storia concreta e quotidiana di ogni persona, famiglia, comunità.

Ma questo dono viene anche dalla grande umanità di ciascuna delle persone, famiglie e comunità incontrate nell'arco di questi anni da Vicario di zona in ogni incontro, che, appunto, dalla vostra bontà, mi è stato dato di vivere con sacerdoti e diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici.

Ringrazio tutti coloro che sono stati tramite e protagonisti di questa storia che dimora nel profondo del mio cuore ed in particolare i decani che hanno voluto la celebrazione che stiamo vivendo.

Come la possiamo vivere ?

Con le parole del profeta: "Il mio cuore si commuove dentro di me..." e solo il Signore sa quante volte è stato necessario custodire e vincere questa commozione magari anche con qualche durezza non voluta come tale.

Con la convinzione dell'apostolo che fa dire a lui, Paolo, ma anche a noi che "...conoscere l'amore di Cristo supera ogni conoscenza...", consapevolezza, questa, che genera e tiene viva la missione evangelizzatrice e l'opera educativa della chiesa, impedendo così di perdere di vista la sorgente stessa dell'esistenza e della vita della comunità cristiana.

Con il cuore trafitto come quello di Gesù. Dal suo cuore escono sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della chiesa, dal nostro cuore escono o dovrebbero uscire sempre di più i segni e i frutti dell'azione sacramentale della chiesa con una vita che testimonia in ogni luogo e presso ogni persona lo stesso mistero di amore, la stessa forma di carità, la stessa ampiezza e profondità di coinvolgimento contemplata da noi perchè donata a tutti da Gesù sulla Croce.

Carissimi, credo proprio che su questo tipo di relazioni profonde e fondanti debba essere sempre ben radicata la nostra esperienza cristiana ecclesiale per poterla donare ad altri nella sua originalità e freschezza e che proprio su questo intreccio vitale di fede, contemplazione, celebrazione sacramentale, esperienza di vita si giochi e si misuri la qualità della nostra stessa umanità segnata dal sigillo dello Spirito.

In questa luce e per questi motivi mi permetto di suggerire ancora alcune priorità, perché, appunto, meglio si veda ciò che siamo:

- la disponibilità serena dei ministri ordinati
- la fedeltà gioiosa delle nostre famiglie

- la scioltezza e credibilità evangelica delle diverse forme di speciale consacrazione
- la coraggiosa e testimoniante presenza dei battezzati in ogni ambiente di vita
- la lungimirante e stimolante opera di formazione di corresponsabili veri ...
- la tenerezza nello stare vicini a chi ha il cuore ferito...

Tutto questo favorirebbe, poiché Dio ci ha amati davvero per primo, la scioltezza operosa della missione della chiesa con una conversione dal di dentro delle nostre comunità e una irradiazione a tutto campo, anche dentro la società, “per la vita del mondo”, di ciò che noi stessi abbiamo ricevuto.

Vi assicuro la mia preghiera per il cammino futuro, la vicinanza per quanto possibile nel nuovo campo di lavoro, il sigillo della comunione col nostro Arcivescovo nell’amata chiesa ambrosiana, arricchita dalla visita del Santo Padre e dal settimo incontro mondiale delle famiglie, sempre vivace, come a San Siro, come nei nostri oratori, come in ogni desiderio di bene.

+ Luigi Stucchi

*

Lecco, 29 maggio 2016

50° ORDINAZIONE SACERDOTALE

“FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME”

Carissimi,

si fa memoria riconoscente su questo altare di due anniversari di ordinazione: 40 per don Franco e 50 per me.

Sono contento di vivere insieme questo duplice anniversario perché la prima volta che don Franco celebrò in questa Basilica da prete novello lo fece proprio con me e toccò a me, in assenza del prevosto, di accoglierlo e salutarlo.

Ognuno di noi qui presenti ha certamente nel suo cuore tanti ricordi, ma non tutti abbiamo gli stessi ricordi e non in tutti sono impressi con la stessa profondità e lo stesso significato. I ricordi mutano nei nostri passaggi di vita, ma mutano anche perché viviamo in un'epoca in cui è facile trasferire i ricordi dai nostri cuori ai nuovi strumenti di conoscenza, informazione e comunicazione.

I nostri figli, i nipoti ancor di più, hanno la possibilità di alimentare la memoria o addirittura di sostituirla attraverso i grandi motori di ricerca, per cui hanno in tasca tutto prontamente, toccando semplicemente qualche tasto, ma col rischio che questo conti di più della memoria del cuore. Si passa più tempo dentro una realtà virtuale, accessibile, ma molto meno tempo per coltivare la memoria del cuore che custodisce volti, fatti, persone, significati, valori e progetti di vita.

Noi credenti cristiani, tali siamo proprio a motivo di una memoria che attraversa i secoli e i millenni, generando speranza, assaporando certezze profonde, superando debolezze e fragilità per edificare "la civiltà dell'amore", obbedendo al comando del Signore: "Fate questo in memoria di me".

E' questa la memoria più viva, decisiva, ricca di amore e gratitudine, è l'Eucaristia, che edifica la chiesa, che fermenta nella società grazie alla testimonianza dei discepoli di Gesù, che da senso e gratitudine ad ogni altro tipo o frammento di memoria.

E' particolarmente bello ricordare e ringraziare un cammino di ministero nella chiesa nella festa del Corpo e del Sangue del Signore, perché la sua memoria ci raggiunge oggi per lodare il Padre con Lui e ringraziare i fratelli e le sorelle partecipi del cammino stesso.

Voi tutti fratelli e sorelle siete dentro il nostro cuore e siete dentro questo grande mistero che è la memoria vivente di Gesù.

In questa luce non va perso nulla. In questa luce tutto si può colorare di amore e di eternità.

Quando l'Arcivescovo, Cardinale Giovanni Colombo, mi mandò da Valmadrera a Lecco, san Nicolò, per affidarmi il settimanale Il Resegone, mi indicò quattro criteri di cui ricordo qui i primi due: devi fare un giornale frontalmente cattolico e un giornale popolare, cioè un giornale ben radicato tra la gente e ben illuminato e illuminante sulle delicate e complesse situazioni di vita e di costume che man mano si sarebbero presentate.

L'allora Prevosto, Mons. Enrico Assi, mi disse di non far mai uscire un numero del settimanale senza l'articolo di fondo del direttore, ma semmai, di aggiungere ulteriori commenti e corsivi.

Ho cercato di fare quanto era stato detto, non tralasciando di intervenire anche nelle questioni più problematiche e impegnative, entrando quindi in un dialogo-confronto spesso vivace. In merito a questo mia mamma diceva: "Pensaci

bene prima di scrivere, ma quando ci hai pensato bene non avere paura di scrivere". Aveva fatto solo la terza elementare.

Mi premevano la famiglia con le sue fragilità, il lavoro e la casa, la vita e il suo significato, fin dal concepimento e in tutte le situazioni, la giustizia tra le diverse e spesso opposte componenti della società, la libertà di educazione e formazione, la speranza a volte difficile da trasmettere, la saldezza delle istituzioni civili non solo per consenso politico, ma soprattutto, prima e oltre, per il loro significato civile e sociale dentro la storia di un popolo, dentro una città che cambia.

Un altro Prevosto, Mons. Roberto Busti, ebbe a dire qui in occasione del mio 40°, che avevo diretto un giornale e avevo diretto le anime. Bontà sua per questo. Dirigere le anime è solo opera dello Spirito.

Io certamente so che uno dei tratti più belli e più quotidiani del mio percorso in mezzo a voi e con voi, carissimi, è stato nel passare da casa o dalla redazione alla Basilica per confessare e poi per passare dal confessionale all'altare per celebrare. Così tutti potevano sempre sperare grazie al perdono e nutrirsi del pane di vita per amare come il Signore, come testimoni del vangelo in ogni ambito di vita.

Mia mamma, quando Mons. Assi andò a visitare i miei genitori prima del passaggio da Valmadrera a Lecco, gli chiese solo se suo figlio, come responsabile del Resegone, avrebbe ancora potuto dedicarsi al ministero del confessionale, della misericordia.

La cosa stupì molto Mons. Assi che non mancò di parlarne anche durante un'omelia a Tradate dove ero diventato parroco e dove l'avevo invitato a celebrare.

La stessa cosa, l'esercizio quotidiano del ministero del perdono, fu sempre per i miei genitori, in particolare per mia mamma, motivo di tranquillità e serenità anche nel tempo della malattia, fino ai giorni in cui le campane di questa Basilica segnarono il passaggio al Paradiso e le celebrazioni funebri di entrambi, sempre su questo altare.

+ Luigi Stucchi

*

Valmadrera , 15 luglio 2016

50 ORDINAZIONE PRESBITERALE

“ALLA PROVA DELLA FEDE HO TROVATO LA GRAZIA...”

Ringrazio don Adelio insieme a tutti voi, carissimi, per il dono di questo incontro e di questa celebrazione.

Alla prova della fede ho trovato la grazia, perché il Signore agisce sempre per il bene e vorrei quindi in sintesi condividere con voi quali grazie concretamente ho potuto sperimentare.

Ho trovato la grazia di un primo parroco santo e paterno, Mons. Arturo Pozzi, pieno di fiducia smisurata nei miei confronti. Anche se ormai non aveva più le energie fisiche per governare scelte pastorali, aveva forti energie spirituali per accompagnarle.

Dopo solo tre anni ne venne un altro, don Giulio Parmigiani, già mio padre spirituale e confessore in seminario, trovando egli stesso proprio qui una palestra per il ministero pastorale con stile conciliare coraggioso e illuminante.

Ho trovato la grazia della devozione alla Madonna di San Martino, venerata come la Madre di Dio, quindi della vita che scaturisce dalla grazia battesimale.

Il mio primo giorno di presenza fu preso fin quasi a mezzogiorno dal ministero del confessionale e lo sentii come il vero effettivo inizio e come uno squarcio su un panorama inedito, sempre inedito, sulla delicata vicenda del rapporto personale col Signore nella sua chiesa di moltissime persone, moltissimi cammini spirituali.

Fu grazia la presenza di tante famiglie ben radicate nella fede anche se non sempre pronte a motivare la fede stessa, a rischio quindi di una pratica sempre più solo tradizionale senza adeguata consapevolezza per affrontare il cambiamento dei costumi e i nuovi problemi emergenti.

Fu grazia la presenza di tante persone provenienti dal sud con uno stile di umanità diversa, ma stimolante.

Fu possibile vivere come grazia anche le turbolenze postconciliari nell'incrocio con l'esplosione della contestazione tra il '65 e il '68, che arrivò a penetrare nei costumi fino a cambiare la mentalità e lo stile di vita, così da condurci a prendere in mano direttamente le questioni di fondo della vita per illuminarle nella riscoperta della fede alle sue origini.

Così salendo spesso a san Martino vivemmo l'anno della fede di Paolo VI. Grazie all'inchiesta sulla fede dei giovani valmadreresi dai 15 ai 19 anni, nessuno

escluso, ma tutti incontrati personalmente, fummo stimolati ad aprire l'oratorio a nuove dinamiche.

Qualcosa di simile avvenne con l'inchiesta che ha portato i giovani dell'oratorio ad uscire per incontrare a tu per tu più volte altri, non abituati a certe frequentazioni, scoprendo problemi da condividere e creando contatti fecondi e sorprendenti, soprattutto con i giovani immigrati e le loro famiglie.

Con l'inchiesta sulla frequenza alla scuola dell'obbligo toccammo più da vicino alcune situazioni di disagio giovanile e prima ancora familiare.

Fu grazia la sete di tante persone per sperimentare la misericordia di Dio e per corrispondere alla particolare vocazione scoperta pregando e aprendo il cuore all'ascolto: vocazioni femminili e maschili hanno visto e fatto vedere la varietà dei carismi dello Spirito e la ricca possibilità di seguire il Signore con tutta la vita.

Grazia anche l'essermi dovuto interessare e impegnare nei primi anni del ministero in ambiti diversi dall'oratorio, aprendo il cuore e la mente a problematiche sociali e ai drammi della sofferenza nelle sue tante forme, disgrazie comprese.

E' bello poter almeno ricordare la sempre più ampia condivisione coi laici e la fraternità sacerdotale con i molti sacerdoti nativi di Valmadrera e quanti ne hanno svolto parte del loro ministero: don Carlo, don Antonio, don Giacomo, don Enzo, don Eugenio, don Silvano, don Massimo, i vicari parrocchiali che man mano si sono succeduti, in particolare don Maurizio che è stato anche mio vicario a Tradate, e quanti sono scritti nel cuore di tutti noi, perchè cresciuti qui frutto della nostra fede, delle nostre famiglie, degli esempi ricevuti per poi servire la chiesa e il vangelo qui nella nostra diocesi o in altre parti del mondo.

Anche la vita consacrata è stata significativa sia nelle forme meno note pubblicamente, come gli istituti secolari, sia nelle forme più evidenti: oratorio femminile, scuola, casa di riposo...sia nel volto di coloro che da qui sono partiti e partite. Mi colpì subito il numero molto alto degli uni, preti, religiosi, missionari, tutti raccolti in un quadro di Mons. Pozzi, e delle altre: ben più di cento religiose nel mondo.

Non voglio dimenticare, anzi piuttosto evidenziare, l'incontro con don Arturo De Maria, mio coetaneo molto amato da tutti i coscritti, mio compagno di ordinazione, 28 giugno 1966, mio vicario parrocchiale come cappellano dell'ospedale di Tradate dove iniziò il suo calvario durato ben più di 23 anni nei quali ho sempre cercato di restargli vicino per amicizia e con gratitudine.

Don Arturo De Maria è stato e resta come una perla luminosa nel mio ministero prolungando anche gli influssi benefici di Valmadrera, della sua Madonna, della sua terra che penso capace di rinnovata consapevolezza di fede per una più coraggiosa testimonianza di autentiche e coerenti opere di fede. Ma questo è il futuro per il quale preghiamo e operiamo.

Don Luigi

*

Varese, 10 settembre 2016

50 ORDINAZIONE PRESBITERALE

“QUESTA VITA CHE VIVO NELLA CARNE...”

Carissimi,

l’apostolo Paolo questa sera usa una espressione che noi non usiamo mai: “Questa vita che vivo nella carne...” Che cosa vuol dire ? Noi diciamo soltanto vivo o non vivo, vivo bene o vivo male, ma che cos’è questo per cui dice “nella carne” ?

Potremmo dire che significa una vita che scorre così semplicemente giorno dopo giorno, circostanza dopo circostanza, come mi capita, come mi conviene, come mi piace, secondo che uno vuole, secondo gli impulsi del momento, perché così ci si illude di assaporare il massimo del piacere, senza regole di alcun tipo, dentro rapporti su cui nessun altro deve giudicare, fin che si può.

Quale differenza tra il dire dell’apostolo e il nostro dire corrente ?

Una differenza fondamentale, infatti “questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede in colui che mi ha amato e ha sacrificato la sua vita per me”, perché avessi la vita e l’avessi in pienezza.

C’è una regola quindi per i discepoli di Gesù ? Tante regole o forse nessuna, perché prima di ogni regola viene l’incontro con Gesù e poi la sequela di Gesù. E’ lui la vita, se lo incontri e lo segui la tua vita è sua, tutta, per sempre, con tutto quello che fa parte della storia di ciascuno.

Gesù conferisce senso a tutto e nulla è destinato a restar fuori dal rapporto di vita e di amore con lui.

Chi è allora il figlio che ha detto di no, ma poi è andato a lavorare nella vigna del Signore ? Chi conforma le sue scelte al pensiero di Cristo.

E chi è invece il figlio che ha detto di sì e poi ha fatto i fatti suoi ? Colui che nella vita quotidiana non agisce secondo il pensiero di Cristo e non ne coltiva in sé gli stessi sentimenti.

La differenza è tra chi fa sintesi tra fede e vita e chi invece allarga il fossato tra vita e fede. Si dice cristiano, ma non vive da cristiano.

Queste due figure possono anche corrispondere or l'una or l'altra a circostanze diverse della nostra vita: non siamo solo il primo o solo il secondo di questi due figli.

Ma proprio qui si annida la radice della debolezza delle nostre comunità in ordine alla testimonianza del vangelo, a una cultura che spesso è cristiana solo esteriormente o nelle grandi occasioni, comunità infeconde a livello vocazionale, pavide e arroccate dentro i cambiamenti sociali e culturali.

Ascoltare questi brani della parola di Dio nel contesto del settenario dell'Addolorata è come essere sospinti per esercitare la nostra libertà con lo stesso coraggio di Gesù e della Madre sua e nostra, Maria, l'Addolorata appunto, cioè la persona che ai piedi della Croce ha consegnato se stessa fino in fondo senza condizioni, perché con totale dedizione.

Sono grato al Prevosto e al Decano che hanno voluto fare memoria della mia ordinazione sacerdotale in questo contesto al compimento del 50° anniversario che ricorre anche per il nostro carissimo don Giampaolo.

Dieci anni di questi 50 sono stati spesi da me come Vicario episcopale della zona pastorale di Varese, ma nella stessa zona abito da 30 anni da quando ho iniziato ad esserci come parroco di Tradate e nella quale continuo ad abitare ora a Villa Cagnola come Vicario episcopale per la vita consacrata femminile di tutta la nostra amata Diocesi Ambrosiana: è infatti in essa e per essa, in comunione col nostro Arcivescovo e per suo mandato, che tutti noi la possiamo amare e servire con serenità in tutte le diverse realtà pastorali e porzioni geografiche nelle quali siamo man mano, e a titolo diverso, mandati.

Affido il mio ministero alla Vergine Madre Addolorata con immensa gratitudine e fiducia e alla vostra preghiera che anche questa sera viviamo insieme in questa solenne celebrazione.

E' sempre stato bello per me venire a celebrare su questo altare; è accaduto tantissime volte grazie alla delicata e fraterna attenzione dei prevosti Maffi, Donnini e ora Panighetti.

Sempre qui abbiamo insieme vissuto momenti dolorosi perché a nessuno manchi il dono della speranza e momenti istituzionali, anche per la vita civile e

sociale, perché nessuno rimanga estraneo alle vicende del nostro Paese, della nostra Città, al valore e alle necessità del bene comune.

Ancora qui siamo venuti per non restare chiusi nei nostri abituarini e limitati interessi e orizzonti, ma aperti a interessi più alti, quelli di tutta l'umanità e quindi di tutti i popoli, nessuno escluso, e al tempo stesso venuti per riprendere anche sacramentalmente la linfa autentica della nostra vera storia e del vigore generoso della nostra testimonianza cristiana.

E' questo che auguro alla intera nostra città.

+ Luigi Stucchi

*

Tradate, 11 settembre 2016

50 ORDINAZIONE PRESBITERALE

“NELLA TUA LUCE, SIGNORE, VEDIAMO LA LUCE”

Carissimi,

l'ultima persona proclamata santa dalla Chiesa domenica scorsa, Madre Teresa di Calcutta, chiedeva a chi voleva fare donazioni per la sua opera di “farsi del male”.

Cosa voleva intendere e comunicare Madre Teresa ? Diceva in modo chiarissimo che chi vuole davvero amare e donare, deve disporsi a sentire nella propria carne, cioè nel proprio vissuto quotidiano, uno stigma del mistero della Croce, che, in tal modo e in tal misura soltanto, il dono avrebbe messo davvero in gioco la propria persona molto concretamente.

Cioè non si impara ad amare se non si assume il mistero della Croce e la provocazione che Gesù per primo incarna sacrificando se stesso: così diventa principio vero ed effettivo di salvezza.

Così si può misurare se la nostra devozione al Crocifisso è semplice memoria di un fatto passato o è anche e di più criterio permanente di vita, di comportamento, di mentalità, conformando anche al pensiero di Cristo.

Nel primo caso avremmo solo una memoria di qualcosa che si ripete quasi automaticamente e in modo estrinseco alla nostra vita ed esperienza.

Nel secondo caso abbiamo invece l'incontro con una persona che mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me, mostrandomi al tempo stesso che se voglio seguire Gesù, devo rivestirmi di lui imitandolo dal di dentro in profondità. Così da sperimentare non solo una ripetizione esteriore, ma un radicale continuo rinnovamento interiore.

Dove siamo, a che livello ci troviamo, come il mistero della Croce diventa la mia nuova vita ?

Nel primo caso avremmo solo una messinscena, nel secondo invece continue esperienze plasmate e generate dalla Messa-dalla Croce inserita nella vita, incarnata. Un cristianesimo che evapora, un cristianesimo che si incarna e si dilata. A noi scegliere esercitando una libertà che veramente ci libera e salva.

E' questo mistero che rende ragione e vince il male, distruggendo in radice egoismo e individualismo, chiamando tutti a lasciarsi salvare e amare dalla persona di Gesù crocifisso per amore.

A lui, il Signore Gesù crocifisso per amore, ho dedicato la mia preghiera sull'immagine ricordo della mia ordinazione episcopale, 12 anni fa. Oggi facciamo memoria della mia ordinazione sacerdotale nella ricorrenza del 50', memoria intensa e grata. Voglio ringraziare il prevosto don Gianni, con tutti i sacerdoti, i religiosi e le religiose presenti sul territorio, sempre più vicini al giorno della canonizzazione del Beato Lodovico Pavoni, tutti i membri del popolo di Dio, con le diverse vocazioni e i diversi stati di vita.

Tradate è la destinazione che si è prolungata per più anni, quasi 17, ed è l'unica parrocchia di cui sono stato parroco in questi 50 anni di ministero.

Non so quanti anni di ministero il Signore ancora mi vorrà donare, ma so che per quando il Signore concluderà i miei giorni terreni ho già chiesto di essere sepolto nel camposanto di Tradate, dove ho potuto accompagnare centinaia di persone molto care, mamme, papà, figli, fratelli, sorelle, sacerdoti, religiosi/e, che considero miei protettori. Non so quante mani deporranno un fiore, ma so che tantissimi cuori si ricorderanno di me davanti al Signore con una preghiera.

Se la misericordia del Signore vorrà accogliermi, mi impegnerò ad accendere tante luci, perché da ognuno e tutti insieme si possa dire, come nel mio motto episcopale, “Nella tua luce, Signore, vediamo la luce”. E tornerò a stringere tante mani. Tutte!

+ Luigi Stucchi

*

Sulbiate 25 settembre 2016

50 ORDINAZIONE PRESBITERALE

“CI UNISCE IN OGNI LUOGO E MOMENTO IL PANE VIVO DISCESO DAL CIELO”

Carissimi,

c'è un solo fondamentale motivo che ci spinge oggi, nella festa del nostro paese in onore della Madonna, a ritrovarci su questo altare insieme: essere fedeli alla promessa di Gesù, corrispondere con tutta la vita al suo dono che è egli stesso nella forma sacramentale del pane vivo disceso dal cielo, la forma eucaristica.

E' lui, è il Signore. Questo mistero ci caratterizza per la sua misericordia, questa presenza ci ha chiamati e ci convoca continuamente nell'attesa della sua venuta.

E' ancora questo che dona e ci permette di vivere, crescere, lavorare, soffrire insieme non ognuno per sé, ma come segni di comunione che fanno bene anche alla società civile.

E' l' apostolo Paolo a sottolineare in modo vincolante per i discepoli di Gesù l'impegno di vivere col coraggio della comunione fraterna, proprio a motivo dell'unico e dell'unico calice.

Quando ero poco più che bambino ho captato indirettamente la frase di un adulto che ai piedi del sagrato riferendosi all'Eucaristia disse: "E' solo un simbolo". Per me è stata ed è rimasta come una ferita al cuore.

L'Eucaristia non è solo un simbolo, ma la nostra realtà più profonda, originale e decisiva.

Infatti il pane e il vino che Dio ci invita nella prima lettura a bere e a mangiare sono il Corpo e il Sangue di Gesù realmente presente.

Vogliamo vivere con gratitudine, con rendimento di grazia, questa bellissima esperienza e lo facciamo sotto lo sguardo tenerissimo e rassicurante della nostra Madonna.

Dentro questo e grazie a questo siamo qui per festeggiare, celebrare, comunque ricordare alcune date significative per alcuni di noi: il 50' della mia ordinazione sacerdotale, ma anche quella di don Luigi Bianchi per tanti anni coadiutore della nostra parrocchia e rimasto nel nostro cuore, il 25' di vita religiosa della Madre Generale delle nostre suore Madre Eliana Stucchi e nel giro di pochi giorni anche il 50' di vita religiosa di suor Rosangela Brioschi, sabato prossimo in questa stessa chiesa, il 50' di suor Giulia Stucchi tra due sabati al PIME di Monza.

Sempre 50 anni fa altre figlie di questa comunità parrocchiale ne sono uscite per abbracciare la vita consacrata nella forma claustrale e missionaria.

L'anno prossimo sarà Padre Enrico Redaelli a vivere la stessa memoria.

Tutte queste vocazioni ed altre ancora in anni diversi, ma come una sequenza sostanzialmente contestuale, frutto di una specie di "filanda" spirituale, sono iniziate e cresciute in questo luogo, adoranti questo mistero eucaristico.

Sono uscite da famiglie per le quali la fede non veniva messa in discussione, ma la fede metteva sempre in gioco la vita, perché la Messa, quella del mattino presto o quella cantata o quella della chiesa di san Pietro, era irrinunciabile.

Sempre qui leggevo quanto scritto sulle porte dei due pulpiti con la parola di Gesù che si identificava con i suoi apostoli e mi chiedevo: ma chi sono costoro, questi amici di Gesù, per i quali Gesù stesso dice: "chi ascolta voi, ascolta me, chi disprezza voi disprezza me" ?

Tanti tempi di preghiera, tante domande del cuore, ma tutto e tutti: le nostre famiglie, la fioritura della vita consacrata, la disponibilità a vivere per il ministero, hanno avuto luce e forza interiore dall'Eucaristia e dalla Madonna: proprio qui.

Certo ricordo bene i colori e il calore del giorno della prima celebrazione eucaristica con processione serale inginocchiato sul carro dell'Eucaristia: volti

ormai in paradiso, tanti, ma volti ancora qui nel nostro comune cammino, persone cresciute verso le responsabilità della vita, i miei coscritti e le mie coscritte, parenti amici conoscenti, grandi figure di sacerdoti, di religiose, di laici, i catechisti della domenica per la dottrina in oratorio, più presenti ancora di quanto si possa immaginare.

Ma anche colori diversi: i luigini, i confratelli, i fanciulli cattolici, le figlie di Maria, l'azione cattolica con il suo motto "Preghiera, azione, sacrificio" e il suo distintivo, la banda e tanto altro ancora.

Colori, questi, dispersi dal vento del cambiamento. Che cosa resta ? Di che cosa siamo capaci oggi ?

L'urgenza del vangelo da incarnare in ogni ambito e da portare a tutti, nei colori della vita di ogni giorno, la consapevolezza che tutti si è chiamati alla santità della vita dalla comune radice battesimale, il test inconfondibile della carità come autentico distintivo di credibilità, la fecondità sorprendente del volontariato, la filanda che diventa nuovo spazio e sfida per la creatività, ma urge riscoprire l'ebbrezza di un sì incondizionato al Signore fino in fondo, con tutto il cuore, come il giorno del suddiaconato, esattamente 51 anni fa come oggi.

Auguro tanti giorni ricchi di questa pienezza che vale per sempre.

+ Luigi Stucchi

*

Valmadrera, 2 ottobre 2016

50 ORDINAZIONE PRESBITERALE

"MISERICORDIOSI COME IL PADRE"

Questa sera, carissimi, la Madonna di san Martino, la Madre del Figlio di Dio, la custode della maternità e della vita, vorrebbe farsi ancora più vicina e scendere verso di noi, abitare questo luogo, tempio di Dio, in cui ci troviamo.

La Madonna stessa è tempio di Dio nel suo cuore e nel suo corpo e ci vuole offrire il dono di diventare anche noi tempio di Dio, ad immagine sua, grazie alla sua stessa fede e nella fede della chiesa.

Mi piacerebbe che la Madonna di san Martino convincesse tutti e di tutti aprisse il cuore a questo grande e stupendo disegno di Dio di voler abitare in noi per conformarci a Lui, per donarci di vivere la sua stessa vita. E' il mistero del Battesimo, è l'opera dello Spirito, è il vincolo della carità, è il frutto della Parola, è la somiglianza con Gesù, il Figlio di Dio e figlio di Maria per la nostra fragile umanità.

Accompagnerò con la preghiera e la gratitudine la settimana e la festa della Madonna di san Martino per ciascuno di voi.

Intanto la lettura del profeta ci invita ad aderire al Signore fino a conservare nel cuore la sua Parola.

Chi sceglie sinceramente di aderire al Signore diventa accogliente e capace di fraternità con tutti reciprocamente.

Se non siamo accoglienti non possiamo neanche dire di essere credenti.

I credenti non accoglienti sono oggettivamente in palese contraddizione, sono incoerenti.

Ricordo dal vivo i problemi legati al fenomeno immigratorio degli anni sessanta. Come ricordo di quegli anni e quelli immediatamente successivi il rischio di accontentarci di una fede di convenzione svuotando di fatto, nella mentalità e nel costume, l'autentica fede di convinzione; proprio questa invece era da riscoprire e da coltivare profondamente con tutte le sue implicazioni pratiche.

Il vangelo ci mostra la bellezza e l'originalità della visione della vita corrispondente al disegno di Dio: diventare anche noi, non solo capaci di misericordia, ma addirittura misericordiosi come il Padre, somigliando e imitando sempre più da vicino Gesù.

Sarebbe proprio questa esperienza un fermento buono per la stessa vita civile e sociale.

Ne siamo tutti debitori perché è questa la forma compiuta e persuasiva della nostra esistenza cristiana, nella stessa forma eucaristica della presenza viva di Gesù in mezzo a noi.

Così ciò che accade nel tempio trasforma e migliora la vita.

Le circostanze in cui agire così sono molteplici e non ci si può sottrarre, ma prima ancora delle diverse occasioni in cui vivere e comportarsi così, si tratta di

assumere e fare nostro questo stile evangelico di vita: misericordiosi come il Padre.

Sta qui la forza e il frutto dell'opera educativa della chiesa che, se ha il suo principio nella Parola e nella reciprocità fraterna il suo frutto, ha nella misericordia nostra, come quella del Padre, la sua inesauribile e non limitabile misura.

+ Luigi Stucchi